

Ricordo di Pirandello al «Piccolo Teatro»

Un atto di O'Neill

letto alla biblioteca USIS

Ricorrendo il ventennale della morte di Luigi Pirandello, il nostro «Piccolo Teatro» ha voluto unirsi a quanti oggi in Italia desiderano, nel ricordare il drammaturgo, portare un maggior contributo alla sua conoscenza. Nei prossimi giorni, per le cure del regista De Bosio, andrà in scena in questo teatro «Liola», una delle opere più genuine e forse inattese — data la classificazione ormai ricorrente — di questo scrittore. Ma prima di questo spettacolo, a prepararlo, a giustificarlo, a coronarlo si è voluto, e con ragione, soffermarsi a intessere un impegnativo discorso critico attorno all'autore di teatro più originale e significativo che l'Italia abbia conosciuto in questo suo ultimo mezzo secolo. Eugenio Bertuetti ci ha dunque invitati ieri pomeriggio a questa doverosa e difficile esplorazione.

Nel commosso elogio dell'oratore (in cui l'ansia critica appariva fusa con un evidente, profondo amore per questo scrittore, indagato, penetrato, giudicato sì, ma rispettato affettuosamente e ammirato insieme) Luigi Pirandello è balzato alla nostra attenzione colto nei suoi tratti fondamentali. Bertuetti ha rapidamente suscitato il quadro ambientale entro cui il drammaturgo ha scatenato, crudele e imperterrito, la sua battaglia. E ha spiegato, ha «reso» anzi con efficace evidenza di immagini, l'accanimento inesausto della sua ribellione, quella sua lucida volontà di distruggere tutte quante le sovrastrutture che gli opponeva la società borghese in cui si trovava a operare. Ne ha ricordato «semplermemente» quel fervore dialettico, quell'inesausto rovello di sofista, quell'aspro candore nel voler denudare l'uomo e la realtà, di ogni convenzione morale, di ogni schema formale. Ma in questo esasperato e testardo ardimento — la cui portata pratica e artistica può dirsi decisamente rivoluzionaria — l'oratore ha visto acutamente l'ansia impegata, la sofferta impossibilità di saper offrire dopo la sistematica, inesorabile devastazione, una soluzione di rinnovamento, una parola di speranza. Bertuetti, quindi, ci ha dimostrato la caratteristica inconfondibile dell'arte di Pirandello, l'incancellabile traccia da lui lasciata nella nostra scena, e, di contro, ci ha illuminato il dramma intimo dell'uomo, anche esso esasperante, del suo non potersi fermare, risolvere, rinascere da quelle rovine che la sua logica aveva ottenuto. Ed ha trasferito, nel rendere questo travaglio, la sua commozione nella sala, fra gli attenti ascoltatori, che l'hanno ringraziato alla fine di quel calore umano che ha saputo trasfondere nella lucidità della sua analisi.

*

Giornata di teatro «riflesso», per così dire, ma intensa. Preceduti da una conversazione di Roberto Rebora, gli allievi della scuola del «Piccolo» hanno letto ieri sera, nella sala della biblioteca USIS, un atto unico di O'Neill, «La luna dei carabi». Guidati dal regista Colli essi ci hanno offerto una esecuzione attenta e ordinata di questo breve pezzo del drammaturgo americano. Fra i molti allievi che abbiamo visto in azione ricorderemo, per la maggiore sicurezza delle intonazioni e per l'efficacia emotiva, il Tassone, il Massaso, il Ceppa, il Moruzzo, l'Oliivo, il Parenti, la Lottero. Un saggio, ci sembra, che gli allievi potrebbero, approfondendolo in tutti i suoi aspetti e motivi, trasformare in spettacolo.

G. G.

Ceppa

UNITA'

19 - dic - 56